

erano statali, favorendo imprenditori «parassitari interessati al blocco del sistema, da cui estraggono rendite in assenza di concorrenza e rischio di impresa», facendo addirittura un paragone con gran parte dell'imprenditoria meridionale attuale «aggrappata alle sovvenzioni ed alle commesse pubbliche». Lo sviluppo economico e agricolo era concentrato nella zona Napoli-Caserta-Salerno, mentre nel resto del sud regnava il latifondo, con scarsissima possibilità di migliorie fondiarie per cercare una maggiore produttività delle terre, terre gestite da proprietari «assenteisti e parassiti usi a dilapidare il proprio capitale nell'ipertrofica capitale». Mottola continua con l'analisi del sistema viario, delle comunicazioni postali, del sistema dell'istruzione appena modernizzato dalla ventata napoleonica e comunque appannaggio del clero. Persino l'elevato numero di medici ed avvocati palesa stagnazione economica, mestieri rifugio di classi medio-alte opposto al bassissimo numero di imprenditori. Ancora, le diffuse pratiche corruttive, il forte regime clientelare, la mancanza del senso dello Stato, l'esistenza di privilegi e vessazioni relitti feudali e soprattutto l'istinto di conservazione della dinastia borbonica, «che preferì limitare l'influenza delle élites intellettuali privilegiando il rapporto diretto con la massa indistinta, tradizionalmente incline alla devozione verso il sovrano paternalista» portarono ad un sistema sociale e culturale non pronto a recepire gli stimoli del sistema capitalistico emergente con la rivoluzione industriale. Una prova fu la mancanza di iniziativa per l'apertura del canale di Suez, che escluse l'Italia del sud dal flusso delle merci per la mancata realizzazione della ferrovia adriatica, dato che i Borbone si impuntarono per il suo passaggio per Napoli...

In molti punti questo illuminante libro richiama le caratteristiche economiche del meridione dell'Italia oggi, facendo comprendere come una certa criminalità organizzata possa essere riuscita ad insinuarsi profondamente nel suo tessuto sociale ed economico. Ancora l'autore sottolinea la possibilità del «rischio di meridionalizzazione» ovvero l'allargamento dell'arretratezza economica fino al trascinarsi dell'Italia intera in un sistema sottosviluppato. José Mottola, dotto avvocato pugliese, ci fa quasi pensare che si dovrebbe cer-

care di «deborbonizzare» certi settori economici e politici del nostro Paese!

PAOLO EMILIO PAPÒ

Petros Markaris

L'università del crimine

La nave di Teseo ed. – 2018

Pp. 333 - € 18,00

Petros Markaris, scrittore di cittadinanza e madre greca, di origine armena, nato a Istanbul, con studi in Austria e Germania, autore e sceneggiatore teatrale ha conquistato una solida fama in tutta Europa con i romanzi polizieschi che hanno come protagonista il commissario della polizia ateniese Kostas Charitos.

Commissario protagonista anche de il recentissimo *L'università del crimine* (in libreria da aprile) in cui per il pensionamento del suo diretto superiore, deve occuparsi di tre delitti accomunati dal fatto di avere come vittime docenti universitari che hanno scelto di lasciare l'insegnamento per la carriera politica mantenendosi aperta la possibilità di ritornare alla docenza. Le loro morti vengono rivendicate con proclami che condannano il tradimento di un impegno intellettuale e di etica professionale rappresentato da vecchi «maestri».

Un tema, quello dell'intreccio tra ruoli che dovrebbero essere diversi, non ignoto anche nel nostro Paese. Si pensi al Presidente del Consiglio di Stato Alessandro Pajno, di cui nel momento in cui viene scritta questa scheda molto si parla come possibile incaricato alla guida di un governo di «garanzia» o del Presidente, promosso Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, mentre era sottosegretario nell'ultimo governo Prodi.

La particolarità dell'indagine porta il Commissario Charitos a cercare di comprendere un contesto a lui estraneo con una serie di colloqui con professori universitari (e il costante sforzo di comprensione è tipico del suo metodo - chi ha letto altri dei romanzi che lo vedono protagonista ricorderà della sua attenzione per il significato delle parole e la sua costante lettura dei dizionari) uno dei quali gli «svelerà» la differenza tra studiosi e intellettuali.

«Gli studiosi sono uomini e donne che vivono nelle biblioteche, studiano e producono lavoro scientifico. Gli intellettuali sono specialisti in generalizzazioni e, soprattutto, sono convinti di possedere un sapere esteso a tutto lo scibile umano. Gli stu-



diosi hanno conoscenze; gli intellettuali hanno opinioni che amano esprimere in ogni occasione. L'espressione della propria opinione è intrecciata con due caratteristiche, ognuna delle quali ha una ricaduta sessuale.»

Ricaduta sessuale consistente sostanzialmente ne «il piacere di ascoltarsi. Si ascoltano mentre parlano e si eccitano sessualmente».

Ma al di là della indagine poliziesca emergono temi ben noti a noi italiani (la fuga dei cervelli, la mancanza di prospettive, i timori per il futuro) che tratteggiano un quadro preciso della realtà greca. E le tecniche narrative proprie di Makaris che indulge nel mostrarci il «suo» commissario nel proprio ambito e nei propri ritmi di vita (la colazione al bar, le delizie gastronomiche preparate dalla moglie, i colleghi, i rapporti con i giornalisti, i lunghi percorsi nel traffico ateniese...) in una estenuante lotta contro la ipocrisia.

E del resto Markaris sta lavorando al suo prossimo libro, *L'età dell'ipocrisia*. Appunto.

MAURIZIO BERGONZINI

Silvio Rossi

I Signori dell'Anello - Guida alla vita familiare in piccole note

Invito alla lettura di Roberto Marchesini (pp. 9-10)

D'Ettoris Editori - Crotone 2017

Pp. 96 - € 9,90

Questo saggio raccoglie 107 brevi e fulminanti «note» per una sana e politicamente scorretta vita familiare dello psicologo e psicoterapeuta romano Silvio Rossi. Frutto della sua esperienza professionale venticinquennale nonché, non da meno, di

quella di marito e padre di famiglia felice, sono state anticipate sul suo blog www.psicologialibera.it. Escono ora arricchite da una *Presentazione* e da due appendici sui *social media* e sulle «punizioni, le proibizioni, i no» nella collana diretta da Roberto Marchesini «Orientamenti di senso». Il lavoro è diviso in due parti dedicate rispettivamente alla coppia e alla famiglia e distilla nel complesso alcune preziose verità sulla famiglia che abbiamo in gran parte dimenticato: 1) la famiglia agevola la libertà; 2) la famiglia sa essere indissolubile; 3) i figli non appartengono ai genitori; 4) gli sposi devono essere *coppia* sempre; 5) l'educazione è l'esercizio quotidiano del distinguere. In fondo tutt'e cinque confermano e incoraggiano chi vuole costruire famiglia ogni giorno ad andare controcorrente e ad insegnare ai figli a fare altrettanto. Fedeli a quanto diceva G.K. Chesterton: «Una cosa morta va con la corrente, solo una cosa viva può andare controcorrente». Oltretutto Rossi ci spiega che «non c'è salute psicologica senza famiglia, non c'è equilibrio affettivo senza famiglia, non c'è una personalità matura e affidabile senza famiglia». Per questo il futuro, senza dubbio, appartiene alla famiglia...

Nonostante ciò la società occidentale in cui ci troviamo a vivere ha da tempo intrapreso una «guerra autolesionista e autodistruttiva» contro la cellula fondamentale della società «sfornando una serie di misure, leggi e propagande antifamiliari». I danni che tutto questo ha comportato sono incalcolabili e sono sotto gli occhi di tutti. Ma ci sono ancora ampie aree sociali, assicura l'Autore,

«ancora non compromesse», ci sono giovani che ancora sognano la famiglia, ci sono genitori che non si adattano all'idea di essere considerati «strani» soltanto perché dicono qualche no ai figli e, soprattutto, «ci sono educatori che non si arrendono». Per loro c'è anche questo piccolo strumento di lavoro.

GIUSEPPE BRIENZA

Indro Montanelli
Da inviato di guerra
(a cura di Claudio Mutti)
Edizioni di Ar – 2018
Pp. 95 - euro 12,00

Elena Codreanu
Lui, il Capitano
(a cura di Claudio Mutti)
Edizioni di Ar – 2018
Pp. 73 - euro 9,00

Le edizioni di Ar hanno pubblicato, per la curatela di Claudio Mutti, due piccoli gioielli che costituiscono senz'altro importanti riferimenti per conoscere meglio la realtà storica della Romania della fine degli anni Trenta e prima metà degli anni Quaranta. Nel libro di Montanelli sono raccolti gli articoli che il celebre giornalista scrisse da inviato del *Corriere della Sera* in Romania e in Ungheria fra agosto e ottobre del 1940. Articoli che oggettivamente mostrano le difficili condizioni economiche della Romania, la scarsa agibilità politica, l'intervento di lobby e potenze straniere per soggiogare la piccola nazione e la sua economia. E l'impegno della *Guardia di Ferro*, del movimento fondato da Codreanu, nello sventare i progetti di sottomissione politico-economica e il tentativo dei nemici della Romania di distruggere i vasti pozzi petroliferi. Fatti di cronaca politica che talvolta non si trovano nei libri di storia ma che, come talvolta accade, sono ben documentati nelle collezioni dei giornali del tempo. E questo vale anche per la fuga cui furono costretti agenti segreti dell'*Intelligence service* e «mestatori» francesi. Montanelli offriva, oltre a notizie e analisi interessanti, anche osservazioni di costume spiegando, come facevano allora gli inviati di razza, non soltanto la politica ma anche la vita dei popoli, i loro usi e costumi e il profondo «sentire popolare». Erano questi *reportage* che facevano conoscere il mondo ai lettori di giornali in un'epoca in cui



non esistevano internet, le antenne paraboliche, i *computer*. A esempio, un articolo rivelatore della mentalità del popolo ungherese è *La lezione di Ujszul*; le differenti reazioni fra romeni e ungheresi per la cessione di territori romeni all'Ungheria. Altri articoli che offrono molti dettagli per la comprensione del fenomeno legionario sono ovviamente quelli su Codreanu, leader politico che Montanelli descrive in un ritratto psicologico molto espressivo.

Codreanu aveva una visione ascetica dell'esistenza, profonda, tesa a realizzare più l'uomo nuovo che il semplice militante. Come dice Montanelli: «Era sobrio fino all'astinenza. Digiunava il martedì e il venerdì fino alle cinque del pomeriggio (...) Non aveva nessuna idea del denaro (...) Sua moglie doveva sottrargli di nascosto il denaro, quando ce n'era, per impedirgli di farne dono ai poveri e agli amici, che erano poveri anch'essi». Interes-

